Maria Mariotti

PER UNA RICERCA DOCUMENTARIA SULLE VISITE PASTORALI IN CALABRIA: PRIMI RISULTATI E PROSPETTIVE DI SVILUPPO

Nell'accogliere l'invito a portare un contributo calabrese a questo convegno restavano aperte due vie: approfondire l'esame della documentazione di alcune Visite pastorali più note su cui è già avviato qualche serio studio, oppure abbozzare un quadro d'insieme degli Atti di Santa Visita reperibili in tutta la regione. La prima via, più suggestiva e forse più impegnativa, avrebbe offerto la possibilità di una consistente elaborazione problematica e contenutistica. La seconda, più arida e certo più faticosa, avrebbe favorito un realistico accertamento documentario e una comune verifica metodologica.

Tra le due vie si è scelta la seconda, per vari motivi.

È sembrata anzitutto più adeguata alla sede in cui il contributo si colloca: un convegno che, pur nella sua intelligente apertura storiografica, resta prevalentemente di interesse archivistico.

Ed è sembrata soprattutto più aderente alle reali esigenze attuali della regione cui la ricerca si riferisce. In Calabria, infatti, l'urgenza preminente rispetto a qualsiasi impegno di indagine storica è quella di individuare, conservare, rendere praticamente consultabile il materiale (sia monumentale, sia documentario) che si è salvato dalle secolari distruzioni operate con ricorrente tenacia dalla natura e dagli uomini. E, nella povertà di strumenti culturali in cui localmente si opera, nessuna occasione va perduta per verificare la validità dei metodi seguiti nel confronto con persone più qualificate e ambienti meglio attrezzati che conducono ricerche analoghe.

Non sarebbe stato possibile ad una sola persona affrontare questo compito. Ma è venuta in aiuto la favorevole disponibilità di una *équipe* già esistente ed operante da qualche anno in Calabria, con approvazione della Conferenza Episcopale Calabra e dietro impulso

della « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », per l'accertamento del materiale esistente negli archivi ecclesiastici (a partire da quelli vescovili e capitolari) di tutte le diocesi calabresi, almeno in riferimento all'età moderna e contemporanea. Si è chiesto a queste persone (che solo in parte anche se prevalentemente si identificano con gli archivisti diocesani e che tutte operano a titolo di completo volontariato) di concentrare, in questi ultimi mesi, l'attenzione sulle Visite pastorali, concordando in alcuni incontri le linee del lavoro sulla base di uno schema proposto da don Franco Milito ed insieme puntualizzato.

Fino a questo momento gli elementi raccolti in una prima fase dell'indagine mi sono stati comunicati da 12 sulle 19 diocesi che ancora esistono in Calabria (anche se è stato ridotto il numero dei vescovi). Dispongo perciò di dati insufficienti per dare una visione completa, sia pure in prima approssimazione, della situazione regionale; mi pare però che essi siano significativi per l'abbozzo di alcune informazioni, rilevazioni, prospettive globali che superano i limiti delle singole diocesi.

Se oggi sono in grado di presentare questo contributo, che prego di accogliere più nella linea del futuro « sviluppo » che in quella dei raggiunti « risultati », il merito è delle persone che, più che « collaborare » ad esso, me ne hanno offerto interamente la materia e in parte i criteri di lettura [1]. Nel ringraziarle cordialmente, sento il bisogno di mettere in rilievo il significato ecclesiale e pastorale, oltre che culturale, di questo impegno comune, teso a custodire e ravvivare le memorie disperse delle nostre chiese locali e compiuto tra mille difficoltà materiali, senza alcun aiuto economico, con scarsi incoraggiamenti morali. Che questo servizio generoso e solidale possa attuarsi nella regione più povera e disgregata d'Italia è una testimonianza di fede e un segno di speranza il cui valore supera certo la modestia del contributo scientifico che si offrirà.

---

[1] Arturo Nesci per *Bova*, Romano Liguori per *Cariati*, d. Leonardo Bonanno e d. Giuseppe Intrieri per *Cosenza*, d. Pasquale Mungari per *Crotone*, Enzo D'Agostino e d. Vincenzo Nadile per *Gerace-Locri*, d. Vincenzo Luzzi per *Mileto*, d. Pietro Bonacci per *Nicastro*, Natale Pagano per *Nicotera*, d. Antonino Denisi e Saverio Sesti per *Reggio*, d. Francesco Milito per *Rossano*, d. Emidio Commodaro per *Squillace*, d. Francesco Pugliese per *Tropea*, Saverio Napolitano per parrocchia Papasidero, diocesi di *Cassano*.

I - Illustrazione del metodo di ricerca

Ritengo opportuno fare qualche cenno al metodo propostoci per la ricerca, soprattutto allo scopo di sottoporlo all'attenzione degli studiosi più competenti e degli archivisti più esperti che partecipano a questo convegno, onde trarne qualche suggerimento critico da tenere presente nel proseguire il lavoro.

L'intitolazione della traccia predisposta per l'avvio dell'indagine può apparire un po' troppo ambiziosa: « per una *inventariazione* ed una *regestazione* dei fondi sulle Visite pastorali esistenti negli *archivi ecclesiastici della regione* ». Ritenevamo tuttavia opportuno, e lo riteniamo tuttora, chiarire fin dall'inizio i punti di arrivo, anche se da essi siamo molto lontani: 1. la visione completa del materiale disponibile in tutte le diocesi calabresi, considerate sia singolarmente sia complessivamente, e conservato in tutti gli archivi ecclesiastici, anche parrocchiali, conventuali, privati [2]; 2. l'esame dei documenti non solo nella loro consistenza quantitativa e qualitativa (inventariazione) ma anche nei loro contenuti informativi e tematici (regestazione).

La traccia si apre con questa premessa.

È la prima volta che si tenta per la Calabria la ricerca dei criteri per l'inventariazione e la regestazione delle Visite pastorali. Ciò significa che in questa fase esplorativa ogni indicazione che nasce da analisi accuratamente condotte va offerta e considerata con grande attenzione. Solo in seguito si potrà forse arrivare ad indicazioni unitarie e meglio articolate.

Bisogna pertanto resistere allo stimolo di segnalare come « interessante » o « importante » solo quello che noi giudichiamo tale. L'analisi degli atti delle Visite pastorali nasconde questa sollecitazione a causa della loro spesso uniforme e monotona impostazione che non risulta più tale quando si cominci ad enucleare tutta la polivalenza che i dati offrono.

Con tali richiami, che possono sembrare ovvi e superflui, si intende prevenire il pericolo sempre incombente di superficiali rigetti o di arbitrarie discriminazioni nell'annotare e nel descrivere. Nel reperimento delle fonti ci pare necessario nulla omettere e tutto

---

[2] La presente ricerca è stata sistematicamente avviata solo presso gli archivi diocesani vescovili; ne è tuttavia risultata qualche interessante segnalazione circa la presenza di materiale riguardante le v. p. presso archivi parrocchiali (Papasidero — dioc. *Cassano* — per v. Bombini 1828-44, Monteleone — dioc. *Mileto* — per v. Carvelli 1887) e privati (*Tropea* per v. Ibañez 1697-99 in arch. Toraldo).

catalogare, onde agevolarne una fedele e autentica consultazione. Solo a questa condizione sembra corretto procedere ad un lavoro ulteriore di « discernimento » sia critico, sia storiografico.

La proposta per la raccolta di notizie sugli Atti di Visite pastorali si articola in tre parti: 1) accertamento sulla consistenza del fondo; 2) descrizione del materiale; 3) analisi del contenuto dei documenti.

1) *Accertamento sulla consistenza del fondo*

Si è cercato fin dall'inizio di suddividere il materiale cronologicamente, non solo per singoli episcopati, ma anche per ciascuna serie di visite.

Da ciò dovrebbe subito emergere il numero, la durata, la frequenza delle visite effettuate (tenendo presente l'evoluzione delle norme romane che prescrivono, con variabile periodicità almeno quinquennale, l'estensione di ogni visita a tutta la diocesi) [3].

Non è sempre agevole distinguere, ad un primo sommario esame, se la documentazione disponibile riguarda un'unica o più visite. Ciò dovrebbe chiaramente risultare dagli editti di indizione, ma spesso essi mancano. Né ci si può fidare delle indicazioni apposte sul frontespizio o sul dorso dei volumi o dei raccoglitori in cui i documenti si trovano frequentemente riuniti: per lo più opera di tardivi riordinatori, tali indicazioni sono spesso sommarie ed inesatte anche per quanto riguarda le date e i vescovi. Neanche la durata è un punto di orientamento sicuro, poiché una completa (o quasi) visita *civitatis et dioecesis* talora si esaurisce in pochi mesi [4], talora si prolunga per decenni [5].

Di particolare interesse è rilevare le *interruzioni* tra l'una e l'altra visita dello stesso vescovo e tra i vari episcopati, e le *incompletezze* nell'estensione di ogni visita all'intera diocesi. Non sempre queste interruzioni e incompletezze coincidono con le *lacune* nel materiale, che può essere andato disperso.

---

[3] Cfr. C. J. C., 343, 1.

[4] Vedere ad esempio le v. Del Tufo a *Mileto* (sec. XVI), Sanfelice a *Cosenza* (sec. XVII), Capobianco a *Reggio* (sec. XVIII). La rapidità delle v. di questi secoli va interpretata anche in rapporto alla consuetudine (in seguito diradata) dello svolgimento simultaneo di esse nelle varie zone da parte del vescovo e di suoi delegati.

[5] Si tratta di casi eccezionali, dovuti talora a vicende esterne (come ad es. la v. Mele a *Tropea* iniziata nel 1798, ripresa nel 1804 e completata dopo altra interruzione nel 1813), talora all'esigenza di visitare con calma personalmente un'ampia diocesi (come il De Lorenzo a *Mileto*, 1889-98).

Un confronto con gli *Atti sinodali* e specialmente con le *Relazioni per le visite « ad limina »*, prezioso sotto vari aspetti, si manifesta necessario fin da questo primo accertamento quantitativo e cronologico sulle visite compiute e sugli atti di esse conservati. Spesso, infatti, sinodi e relazioni « ad limina » fanno riferimento alla visita pastorale condotta a termine. E frequentemente la dichiarazione dei motivi per cui la visita pastorale non è stata effettuata serve ai vescovi calabresi a giustificare il ritardo o l'omissione della relazione alla S. Sede sullo stato della diocesi.

2) *Descrizione del materiale*

Questo aspetto della ricerca tende a puntualizzare: a) il modo e lo stato di conservazione del materiale superstite; b) le sue caratteristiche grafiche, linguistiche, stilistiche.

a) Sotto il primo profilo, quanto al *modo di conservazione* ci ha interessato osservare: se gli atti di santa visita sono in fascicoli sciolti (e come tenuti insieme) o rilegati in volumi (quando, da chi, con quale criterio); se hanno indici, grafici, cartine ecc. dei luoghi visitati; se contengono solo i verbali delle visite effettuate o anche editti di indizione, questionari e relative risposte, decreti emanati durante e dopo la visita, allegati vari (elenchi, ricorsi, petizioni, ecc.); dove le cartelle e i volumi si trovano, se e come sono collocati e catalogati, quali sono le concrete possibilità di consultazione.

Quanto allo *stato di conservazione* si è cercato di rilevare l'entità, la misura, possibilmente le cause dei guasti che il materiale ha subìto, con particolare attenzione: alle mutilazioni e perdite che risultano evidenti [6]; al deterioramento di fogli e pagine (strappi, fori, macchie, sbiadimenti, ecc.) [7]; e di conseguenza alle effettive condizioni di leggibilità del materiale.

---

[6] Qualche esempio: è scomparso il volume 3° dei 4 continuativamente numerati riguardanti la v. 1586 di Del Tufo a *Mileto;* in molte relazioni di *Cosenza* manca la parte riguardante la città; a *Nicotera* (e probabilmente anche altrove) pare si siano effettuate ricorrenti spoliazioni da parte di studiosi ecclesiastici e laici con sottrazione di documenti in favore di biblioteche private.

[7] Uno dei motivi più frequenti e gravi del deterioramento talora irreparabile del materiale è dovuto alla sua lunga giacenza in sacchi e scatole, ammucchiato alla rinfusa in occasione di cambiamenti di locali degli archivi (ad es. *Nicotera*), trasferimenti di sedi episcopali (ad es. *Gerace-Locri*), soppressione di diocesi (specialmente le 6 abolite con il concordato del 1818, delle quali dalla presente ricerca risultano due sole tracce). Cercare di individuare, in questi casi come in quelli accennati alla nota precedente, al di là delle cause derivanti dalle calamità naturali, l'intenzionalità diretta o indiretta della distruzione di tanto prezioso materiale non è sterile curiosità:

b) Sotto il secondo profilo si vorrebbero segnalare le principali *caratteristiche* dei singoli testi manoscritti (che costituiscono la quasi totalità di questa documentazione) quanto alla loro tecnica di scrittura: calli (o... caco) grafia, unica mano o più, tipi di caratteri, carta, inchiostro, ecc.; alla lingua in cui sono scritti: latino, italiano, notazioni dialettali, ed alla relativa correttezza ortografica, morfologica, sintattica; alla forma in cui sono redatti: elaborazione più o meno accurata o elegante, specificità di espressioni e di stile, ecc..

La paziente raccolta di dati sulla consistenza e sulle caratteristiche del materiale conservato costituisce la fase dell'indagine più strettamente archivistica, che per la sua delicatezza e le sue implicanze va molto al di là di un compito puramente « materiale ». A parte le competenze specifiche che richiede, essa infatti costituisce una premessa indispensabile per la ricostruzione storica di una figura, un episodio, un avvenimento, un periodo. Qualche cenno esemplificativo. Le traversìe subite da un volume o da un fascicolo, e in particolare le sue mutilazioni, possono offrire significative testimonianze sulle vicende di una diocesi, di una parrocchia, di una pia istituzione in un tempo determinato [8]. L'attenzione e il modo con cui un vescovo o un vicario ha raccolto e conservato gli atti delle visite pastorali proprie o dei predecessori può essere indicativo della sua formazione culturale e spirituale e della sua linea pastorale [9]. La maggiore o minore immediatezza di espressione con cui è registrato lo svolgersi di una visita può rivelare molto della maggiore o minore aderenza di essa alla realtà locale [10].

è ovvia esigenza di una indagine che dal piano puramente documentario voglia spostarsi su quello sia pure inizialmente storiografico.

[8] A *Cosenza,* oltre la ricordata lacuna per quanto riguarda la città, risulta mancante il libro sulle « persone » nella v. del 1600-1601 che dall'intestazione risulta « ottava » dell'episcopato Costanzo (1591-1617), unica conservata: e le precedenti? e le probabili successive? Da *Crotone* si segnala che alcune lacune sono dovute alla dispersione del materiale per un saccheggio nel 1799 e per un incendio dell'episcopio nel 1807.

[9] A *Mileto* (fine sec. XIX) il vescovo, che era il noto storico reggino Antonio M. De Lorenzo, nel lasciare il governo della diocesi riordinava gli atti e documenti della sua visita in 9 volumi e 2 fascicoli aggiungendovi una « nota storica ». A *Nicotera* e a *Tropea* l'altro vescovo-storico Domenico Taccone Gallucci dieci anni prima aveva curato personalmente il riordinamento delle serie delle v. p. Sarebbe interessante rintracciare autori e criteri delle rilegature dei diversi periodi esistenti nella sistemazione attuale del materiale delle varie diocesi.

[10] Grafia e stile particolarmente accurati vengono segnalati, tra l'altro, per *Nicotera* (Franco, 1745-77; Franchini, 1847-56) e per *Nicastro* (Valensise, 1890-99); presenza di testi in italiano per *Reggio* (D'Afflitto, 1594-1637), *Cosenza* (Greco, 1812) e *Rossano* (Tedeschi, 1835-42).

3) *Analisi del contenuto dei documenti*

È certo questo il momento più ricco e interessante della ricerca. Esso, oltre a dare maggiore consistenza e rilievo ai dati quantitativi prima reperiti, predispone la trama necessaria affinché dall'inventariazione si possa passare alla regestazione.

Nella descrizione analitica interna del materiale riguardante ogni Visita ci sembra opportuno distinguere: a) la fase preparatoria, con riferimento agli editti di indizione, ai questionari, alle lettere pastorali; b) lo svolgimento con annotazione di quanto riguarda i luoghi, le cose, le persone; c) i provvedimenti presi in occasione della visita.

a) Per quanto riguarda la *preparazione* di ogni visita, l'attenzione va anzitutto rivolta ai questionari ed alle relative risposte, alle lettere pastorali che illustrano scopi e modalità della visita, agli editti che ufficialmente la indicono, per stabilire se tali documenti esistono, quali sono le loro caratteristiche formali, quali i loro contenuti. È utile, ad esempio, porsi alcuni interrogativi. Per i *questionari* (rarissimi in Calabria prima dell'Ottocento), se ripetono schemi generali o se tentano una impostazione locale; e se in rapporto a questo sono accompagnati o sostituiti da speciali *lettere pastorali* [11]. Per le *risposte* (quante? da quali provenienze?), se sono vaghe o se riflettono situazioni reali. Per gli *editti* (non sempre purtroppo reperibili), se richiamano solo gli scopi consueti delle visite oppure ne propongono fini particolari [12].

b) Nel passare all'esame dei resoconti della visita nel suo *effettivo svolgimento* (della « visita attuale », come la chiamava il

---

[11] Non mi pare di avere riscontrato, fra le varie segnalazioni, la presenza di *questionari* prima della v. Barbieri a *Nicastro* (1855); altri, con *risposte*, a *Mileto* (1877-79, Mincione e coad. Di Caprio), a *Nicastro* (1902, Règine), a *Nicotera* e a *Tropea* (1910-12, Leo: « vera inchiesta » che caratterizza la svolta nell'impostazione delle v. p. in quest'ultimo secolo). Fra le prime *lettere pastorali* dedicate alla v.: *Nicastro* (1908, Règine), *Gerace* (1924, Chiappe).

[12] I due aspetti apparivano tuttavia armonizzabili: il vescovo di *Nicastro* Pellegrini, ad esempio, dichiarava che scopo della sua v. fatta per procura nel 1815 era di « riaffermare la disciplina del clero, la salute delle anime, e comporre possibilmente le discordie tra famiglie e le inimicizie private e particolari, specialmente originate dai sconcerti lacrimevoli della passata occupazione [francese] ». Quanto ai fini particolari, è più facile rintracciarli nelle v. svolte durante i periodi *sede vacante*: ad es. a *Reggio* il vicario capitolare Barilla nel 1795 chiede di fare la v. che da 3 anni non viene effettuata; a *Bova* il vicario capitolare Marzano nel 1802 domanda al re l'autorizzazione alla v. per ovviare rilassatezze ed abusi non eliminati da quella fatta per real ordine dal vicario del vescovo Martini (+ 1802) nel 1801.

Crispino) [13], è utile assumere come punti di riferimento le indicazioni che tradizionalmente venivano suggerite ai « cancellieri » o « notai ». Scegliamo un testo certamente fra i più diffusi nel Sud: il compendio del famoso trattato crispiniano curato dai napoletani Signoriello e Fioretti, in uso fino a tutto l'Ottocento.

1. L'officio del Cancelliere, o Notaio della S. Visita, sarà quello di scrivere ogni cosa nell'atto della Visita con celerità, senza però tralasciare cos'alcuna essenziale, specialmente de' Decreti, che si faranno dal Visitatore.

2. Tutto ciò, che brevemente avrà come sopra notato, e scritto, dovrà trascriverlo a suo tempo direttamente in un libro, il quale deve dividersi in due parti, con questi titoli: [VISITATIO CIVITATIS; VISITATIO DIOCESIS]; e ciascuna di queste parti dovrà suddividersi in sei altre. Nella prima si descriverà la *visita locale*. Nella seconda la *visita reale*. Nella terza la *visita personale*. Nella quarta tutti i *Decreti*. Nella quinta i *rendimenti dei conti* dell'introito, e dell'esito. Nella sesta gli *Atti giudiziari* contro i delinquenti, ovvero debitori di luoghi pii, e cose simili [14].

Ad illustrare la parte centrale della visita, che ancora oggi le prescrizioni canoniche vogliono riferita a « *personae, res* et *loca pia* » [15], è opportuno richiamarne l'enunciazione sintetica che all'inizio del *Trattato* ne faceva lo stesso Crispino.

[...] la visita attuale [...] per lo più consiste nella visita *locale,* ed è quella che si fa delle sagre e profane suppellettili, ed altre robe esistenti, ed appartanenti alle stesse chiese, per servigio delle medesime; consiste nella visita dell'*adempimento de' pesi* delle messe, ed altri divini officii, e di altri legati pii e opere pie; consiste nella visita *personale,* cioè in sapere, e scrutinare, se il chierico vive vita chiericale, se le monache altresì vivano con osservanza monastica, se ne' monasterii v'ha alcun bisogno nello spirituale, o nel temporale; e consiste nel sapere, se i popoli vivano cristianamente, se tra essi regnino abusi, scandali, e inimicizie, e altri pubblici difetti [16].

---

[13] GIUSEPPE CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale,* Roma 1682. Cito da ed. Tipografia Camerale, Roma 1844, presente presso la Biblioteca Arcivescovile di Reggio Calabria.

[14] *Trattato della Visita Pastorale di Mons. Giuseppe Crispino vescovo di Amelia compendiato e annotato pe' sacerdoti napoletani* PASQUALE SIGNORIELLO e GIOBATT. FIORETTI, *Opera non solo necessaria a' vescovi e visitatori, ma utilissima ancora a' parrochi, a' prelati, ed a' capi di Chiesa, e a tutti i sacerdoti dell'uno e dell'altro clero. Seconda edizione accresciuta di molte aggiunzioni,* Festa, Napoli 1855, C. II, 8, VI, pp. 24-25. (Volumetto presente c. s. a Reggio).

[15] C. J. C., 344, 1.

[16] CRISPINO, *Trattato...,* p. 14.

Pare sia utile puntualizzare teoricamente una distinzione fondamentale (anche se in pratica spesso ci si discosta da essa, come vedremo) fra i tre aspetti (luoghi, cose, persone): distinzione che persiste e va precisandosi nelle variazioni circa la normativa e la prassi delle visite pastorali intervenute tra il XVI e il XX secolo [17]. E riteniamo illuminante per la nostra ricerca tenere presente, al di là del senso materiale della distinzione, una interpretazione del suo significato formale e intenzionale.

L'attenzione ai *loca,* cioè agli edifici ed agli oggetti sacri, pare orientata soprattutto al loro profilo *cultuale e caritativo*; quindi alla loro funzionalità (consistenza, decenza, decoro, agibilità, ecc.) ed alla loro rispondenza alle norme liturgiche ed alle prescrizioni canoniche. Questa pare sia la fondamentale motivazione delle minuziose ispezioni, registrate negli atti di Santa Visita, riguardanti i *luoghi* (edifici e loro articolazioni) *destinati al culto ed alla carità*: quindi, da una parte, chiese, cappelle, altari della Cattedrale e del Capitolo, parrocchiali, di collegiate, pubblici, semipubblici, privati, retti dal clero diocesano, da religiosi o religiose, da confraternite, da patronati ecclesiastici e laici, ricettizi in varie forme, ecc.; d'altra parte, ospizi, monti, cooperative, casse, ecc., appartenenti a diocesi, parrocchie, congregazioni religiose, confraternite e congreghe laicali, associazioni cattoliche, ecc.

La verifica delle *res,* cioè dei beni delle chiese e delle strutture ad essi connesse, sembra considerarne specificamente l'aspetto *economico e giuridico,* in stretto riferimento alle possibilità di sussi-

---

[17] Punto di riferimento fondamentale per cogliere tali permanenze e variazioni nell'arco che si stende dalle prescrizioni del Concilio di Trento (Sess. 24, 3), a quelle del Codice di Diritto Canonico del 1917 (343-346) è il citato *Trattato* del CRISPINO ispirato ai modelli del Borromeo e del Bargarigo; elaborato sotto l'influenza diretta dell'insegnamento di Innocenzo XI (Odescalchi, 1676-89), dell'esperienza pastorale del Card. Innico Caracciolo arciv. di Napoli di cui il C. fu segretario, dei suggerimenti espliciti del Card. Orsini arcivescovo di Manfredonia (poi Benedetto XIII, 1724-30) che ne incoraggiò la pubblicazione (1685) come estratto dalla più ampia opera su *Il buon vescovo* (1682); ripetutamente ristampato fino alla fine del secolo XIX (9ª ed. Napoli 1895), spesso commentato e aggiornato in base alle disposizioni e dichiarazioni dei Papi e delle SS. Congregazioni (per le caratteristiche e la diffusione dell'opera, anche in rapporto ad altre opere sullo stesso tema, cfr. G. DE ROSA, *Giuseppe Crispino e la trattatistica sul buon vescovo,* in *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno,* Bari 1978, pp. 103-143). Si tengano inoltre presenti i suggerimenti e gli schemi sulle visite pastorali e « ad limina » e sui sinodi contenuti negli *Atti del Concilio Romano* celebrato da Benedetto XIII nel 1725 e nel *Trattato sul Sinodo diocesano* edito da Benedetto XIV nel 1755, nonché le successive evoluzioni e semplificazioni culminanti nelle scarne prescrizioni del C. J. C. vigente (visite a S. Sede, 341-342; sinodi, 356-362).

stenza ed alle esigenze di indipendenza delle persone e delle opere ecclesiastiche. È in questa prospettiva che la Visita indaga sui *beni,* sia *mobili* (suppellettili e arredamenti di vario tipo ed entità) sia *immobili* (edifici e soprattutto terre, in possesso o in proprietà di chiese e di istituzioni ecclesiastiche), nonché sui *redditi* (locazioni, censi, benefici, legati, ecc.) di capitoli e collegiate, parrocchie, chiese libere o di patronato, confraternite, congregazioni, associazioni, monasteri e conventi, fruibili a titolo individuale o come « massa » comune. L'indagine non si limita alla consistenza e legittimità di questi beni, ma si estende alla loro retta amministrazione ed all'adempimento esatto degli oneri ad essi collegati.

L'esame delle *personae,* cioè del clero secolare e regolare, dei religiosi e delle religiose, dei fedeli tutti, appare sollecitato da una preoccupazione soprattutto *etica e pastorale,* ed è quindi rivolto alla loro formazione, condotta, operosità. In questa luce crediamo vadano lette le informazioni riferite dagli « scrutatori segreti » al vescovo oppure da lui direttamente assunte (« sapere e scrutinare », apprendere e vedere, come precisano trattati e manuali con chiaro riferimento alle due fonti di informazioni) [18]. Esse riguardano per tutti la *cultura e pratica religiosa* e la *vita morale,* per le religiose l'*osservanza regolare,* per i chierici l'*adempimento degli obblighi* di servizio ecclesiastico relativi al grado ed al « munus » di ciascuno. Non vanno trascurate, in queste stesse prospettive, le notazioni riguardanti gli « irregolari » che spesso nelle nostre zone costituivano di fatto una specie di « quartum genus » intermedio fra chierici e religiosi da un lato, laici dall'altro: diaconi selvaggi, eremiti e custodi di santuari, questuanti liberi, bizzoche, beatelle e monache di casa, ecc.

Nell'esaminare e classificare gli *allegati* (quasi sempre elenchi o inventari di vario tipo) sembra opportuno tenere presenti queste articolazioni onde inserirli in esse sulla base di criteri non solamente cronologici e neanche genericamente contenutistici, ma anche specificamente formali ed intenzionali, nel senso sopra esposto.

È chiaro che questo modo di interpretare la distinzione fra *loca, res, personae* non viene proposto come uno schema rigido da applicare all'esterno al materiale in esame. Esso vuole offrire solo un criterio orientativo ed un richiamo su aspetti e particolari significativi

[18] Cfr. Crispino, *Trattato...,* pp. 14, 46 e *passim*; Signoriello e Fioretti, *Trattato...,* pp. 14-17 e *passim.*

per la « intelligenza » di testi che spesso si presentano aridi o irrilevanti, una « griglia di lettura », come si dice oggi, da adattare caso per caso, ricercandone con obbiettiva elasticità in ogni relazione l'eventuale rispondenza totale o parziale, esplicita o implicita.

c) L'esame del materiale riguardante i *provvedimenti* presi dal vescovo in occasione della visita si presenta più semplice ed agevole. Si tratta di verificare se gli estensori dei resoconti hanno seguito il suggerimento di distinguere i *decreti,* di respiro più ampio e di intento più positivo, almeno presumibilmente, dagli *atti giudiziari,* di carattere più specificamente penale e punitivo. A tale distinzione va aggiunta quella riguardante il *tempo* in cui il provvedimento è stato preso: se durante la visita, come in genere veniva consigliato, oppure in seguito ad essa, eventualmente collegato con proteste e ricorsi da parte di persone o istituzioni interessate; talora può esserci anche il richiamo a provvedimenti precedenti (del visitatore o dei predecessori) invocati a conferma degli attuali o da questi modificati.

Non sarà inutile precisare se dei decreti e degli atti giudiziari c'è solo cenno nel verbale della visita o se vi è pure allegato — in originale o in copia — il testo completo.

Un'interessante appendice di questa parte potrà essere costituita dagli specifici *rendimenti dei conti,* riferiti alle entrate ed alle uscite riguardanti lo svolgimento della visita.

II - Risultati ottenuti e prospettive emergenti

Avevo pensato in un primo tempo di distinguere, nell'informazione sommaria sui risultati e sulle prospettive di questa prima fase della ricerca, un aspetto *quantitativo* da un aspetto più propriamente *tematico.* Constatata l'impossibilità di una distinzione netta, cercherò di mettere inizialmente in rilievo il primo tentando in seguito di puntualizzare meglio il secondo.

Raggruppo i dati finora acquisiti in due parti: 1. entità e caratteristiche del materiale reperito e possibilità di ulteriori ricerche; 2. spunti e piste di indagine storiografica.

1) *Entità e caratteristiche del materiale reperito e possibilità di ulteriori ricerche.*

Come si è detto, sulle attuali 19 diocesi [19] interessate al lavoro comune, fino ad oggi 12 ne hanno fornito un primo resoconto [20]. In

alcune delle mancanti [21] tuttavia qualche cosa si è fatto. E ci risulta che, nonostante sporadiche affermazioni in contrario, non c'è diocesi calabrese in cui qualche traccia di atti di Santa Visita non si sia conservata. Per alcune, come Catanzaro, Cassano, Santa Severina, la documentazione dovrebbe anzi essere abbastanza consistente; e per qualcuna, come l'eparchia greca di Lungro, particolarmente significativa. Con pazienza e costanza speriamo perciò di poter giungere, prima o poi, ad abbozzare un quadro del materiale conservato in tutta la regione, almeno limitatamente agli archivi vescovili (non pare che da noi sia avvenuto lo « smembramento » per parrocchie che il prof. De Rosa lamentava nella relazione di apertura di questo convegno). La ricerca del materiale procede parallelamente a quella delle Relazioni « ad limina » (finora mi risulta che se ne sono conservate localmente copie solo a Nicastro — secc. XVI-XIX — ed a Crotone, secc. XIX-XX) e dei Sinodi (la ricerca da me personalmente condotta in regione può considerarsi quasi esaurita per gli Atti a stampa ma potrà dare qualche altro risultato per i manoscritti).

Per quanto riguarda la *distribuzione cronologica* degli Atti di visita pastorale (come dei sinodi e delle visite « ad limina ») il punto di partenza per noi non può essere che la conclusione del Concilio tridentino: per questi tre tipi di documenti, infatti, in Calabria nulla è stato purtroppo reperito in rapporto a tempi precedenti.

Da questo primo, molto approssimativo accertamento [22] risulta finora assai carente il materiale riguardante le Visite pastorali del *secolo XVI*.

---

[19] Per le modificazioni nelle denominazioni e circoscrizioni delle diocesi e nel numero dei vescovi verificatesi in Calabria negli ultimi secoli fino al 1978 cfr. M. Mariotti, *Movimento cattolico e mondo religioso calabrese* (« Civitas » VII, 1976, n. 9-10, *Postilla e Nota*); *Le proposte dei vescovi calabresi per il Concilio Vaticano II (attraverso i « consilia et vota » della fase antipreparatoria)*, note 3, 6, 7: ambedue in AA.VV., *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX*, Reggio Calabria 1978, pp. 27-30 e 112-113. L'ulteriore ristrutturazione, attuata mentre questo studio andava in stampa (maggio-giugno 1979), non ha implicato soppressione di diocesi, pur modificando le precedenti « unioni » di alcune (Bisignano da S. Marco a Cosenza, Cariati da Crotone a Cassano) e le denominazioni di altre (S. Marco-Scalea, Oppido-Palmi). È doveroso segnalare la particolare delicatezza del momento *anche* per le ripercussioni che potrà avere sulla situazione degli archivi diocesani e parrocchiali delle zone più direttamente interessate alle modificazioni in atto.

[20] *Bova, Cariati, Crotone, Cosenza, Gerace-Locri, Mileto, Nicastro, Nicotera, Reggio, Rossano, Squillace, Tropea.*

[21] *Bisignano, Cassano, Catanzaro, Lungro, Oppido, Santa Severina, San Marco.*

[22] Traggo dati e notazioni riguardanti le varie diocesi dai più ampi resoconti ricevuti dai collaboratori ricordati alla nota (1). È auspicabile che ognuno di essi

Isola[23]: 1594 Montalcino.
Mileto: 1586 Del Tufo.
Reggio: 1594-95, 97-600 D'Afflitto.

Più rilevante è la documentazione per il *secolo XVII.*
Cosenza: 1600-1 Costanzo; 1684 Sanfelice.
Crotone: 1699 de Rama.
Mileto: 1630 Capone; 1674-80 Castiglione Morelli; 1681 Grosso; 1698 Bernardini.
Nicastro: 1640, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 51, 53 Perrone; 1681 Tansi.
Nicotera: 1620 Pinto; 1682, 89 Aricò; 1697, 99 de Ribero.
Reggio: 1605-6, 10, 15-18, 21, 28-30, 31-35, 35-37 D'Afflitto; 1671 De Gennaro; 1682, 92 Ibañez M.
Rossano: 1603, 11 Sanseverino; 1630-32, 34, 45 Spinelli; 1678 Ursaia.
Tropea: 1697-99 Ibañez L.

Crescono notevolmente le relazioni di visite svolte nel *secolo XVIII.*
Bova: 1743 Marzano D.; 1753 Morabito.
Cariati e Cerenzia[24]: 1733 Ronchi.
Cosenza: 1745 Cavalcanti; 1752-53, 62, 64 Capece Galeota.
Crotone: 1720 Penna.
Gerace: 1766-67, 80 Scoppa; 1715 Diez; 1750-51, 51-52 Rossi.
Mileto: 1710-12, 15-17, 17-20, 21-22 Bernardini; 1723-34 Aierbi d'Aragona; 1735-40, 41-52, 52-55 Filomarini; 1756-59, 60-82 Carafa; 1793-94 Capece Minutolo.
Nicastro: 1723-25 Angeletti; 1732-34 Loyero; 1738-64 Puglia; 1776, 80, 86, 87, 88, 89, 91, 92 Mandarani F. P.
Nicotera: 1741 Entreri; 1755 Franco.
Reggio: 1701 Monreal; 1757 Zicari; 1768, 72, 76, 77, 78, 80, 81, 90 Capobianco; 1795 Vic. C. Barilla.
Rossano: 1738 Poliastri; 1767, 70-71, 75-76, 77-78 Camaldari; 1782, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 96, 97, 98 Cardamone.
Squillace: 1713 Durante; 1762 De Queralt.
Tropea: 1722-25 Ibañez L.; 1730 Viglini; 1762-63 de Paù; 1789, 94, 97 Monforte; 1762 Mele.

Ancora più consistente è quanto resta delle visite del *secolo XIX.*
Bova: 1801 Martini; 1802 Vic. C. Marzano A.; 1836 Rozzolino.
Cariati: 1820, 22, 25-26, 27, 28-29, 33, 35-36 Serao; 1841, 42, 44-45 Golia; 1896, 99-900 Barillari.
Cassano: 1828?, 30, 38, 40, 42, 44 Bombini[25].
Cosenza: 1812 Greco; 1820-21 Narni Mancinelli; 1835-59 Pontillo; 1873-75 Sorgente.
Crotone: 1839 Todisco Grande; 1875 Lembo; 1885 Cavaliere.
Gerace: 1800-1, 02-3, 04, 05 Barisani; 1811 Vic. C. Longo; 1822 Pellicano; 1872, 76 Mangeruva.

---

completi al più presto la ricerca e ne faccia oggetto di specifica pubblicazione, come già P. Bonacci, *Gli atti di Visite Pastorali esistenti nell'archivio della diocesi di Nicastro,* in *Rivista Storica Calabrese,* NS, I (1980), n. 2 (in corso di stampa).

[23] È una delle 6 diocesi soppresse nel 1818 e aggregata a Crotone, nel cui archivio si trovano questi documenti.

[24] È anch'essa una delle diocesi soppresse nel 1818; nel 1733 era unita a Cariati il cui vescovo ne fece regolare visita.

[25] Informazioni limitate a un vescovo e una parrocchia: cfr. note (1) e (2).

Mileto: 1800-5, 1817-24 Capece Minutolo; 1826-44 Armentano; 1849-58, 77, 78, 79 Mincione; 1885, 87 Carvelli; 1889-98 De Lorenzo.
Nicastro: 1815 Pellegrino; 1820-24 Papa; 1827-47 Berlingieri; 1855-68 Barberi e 1883 Coada Candido; 1890-94 Valensise.
Nicotera: 1842, 45, 47, 49, 52 Franchini; 1856, 58 De Simone.
Reggio: 1804 Cenicola; 1819-23 Tommasini; 1828-29 Bellorado; 1837-45 De Benedetto e Amm. A. Ferrigno; 1858-60, 68-71 Ricciardi; 1873-77 Converti.
Rossano: 1800 Cardamone; 1803 Vic. C.; 1805 Miceli; 1814, 16 Vic. C.; 1818, 25 Puoti; ? De Luca; 1835-42 Tedeschi; 1845-56 Cilento.
Tropea: 1804-13 Mele; 1820 Bianco; 1837, 49-51 Franchini; 1889 Taccone Gallucci.

Sulle numerose visite del secolo XX, anche limitatamente alla prima metà, le segnalazioni sono molto frammentarie e incomplete (eccetto che per Nicastro).
Cariati: 1904 Chieppa; 1912 Scotti.
Cosenza: 1914-32 Trussoni; 1937 Nogara.
Nicastro: 1902-04, 08-10, 12-15 Règine; 1929-31, 32-38, 39-42, 43-45, 46-48 Giambro.
Nicotera: 1911, 14 Leo.
Rossano: 1898-1917 Mazzella.
Squillace: 1913 Tosi; 1924 Melomo.
Tropea: 1910 Leo.

Per il resto si hanno informazioni vaghe che non è stato possibile verificare o perché il materiale dev'essere riordinato, oppure perché addirittura non è stato ancora depositato nell'archivio storico (qualche diocesi calabrese mantiene infatti la distinzione di questo dall'archivio corrente) [26]. È comprensibile d'altra parte, anche se spiacevole, la resistenza che si incontra quando si tenta, pure da parte di studiosi che godono la piena fiducia dei vescovi, l'esame di una documentazione riguardante fatti e persone ancora molto vicini.

Pur nelle sue forti limitazioni, il materiale disponibile sarebbe già sufficiente per ricostruire ed interpretare le vicende di varie zone e di molti episcopati. Ne possono essere « spie » eloquenti la maggiore o minore regolarità delle Visite, la forma di redazione dei resoconti, l'articolazione dei contenuti di essi.

La *frequenza* e le *interruzioni* delle Visite pastorali, confrontate con quelle delle Relazioni « ad limina » e dei Sinodi [27], possono

[26] È questo ad es. il caso di *Reggio*: siamo perciò oggi nell'impossibilità di consultare le relazioni di v. p. relative all'importante episcopato del Card. Portanova (1888-1908) del quale è invece possibile vedere presso l'A.S.V. le relazioni « ad limina ».

[27] Per un riscontro parziale in riferimento ai secc. XVI-XIX vedere gli *elenchi*: dei *sinodi celebrati* nelle diocesi di *Cariati e Cerenzia, Catanzaro, Bova, Reggio, Nicastro* (M. Mariotti, *Concili provinciali e sinodi diocesani postridentini in Calabria*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XXI, 1967, pp. 461-481 e XXVII, 1973, pp. 130-169); delle *costituzioni sinodali stampate per tutta la regione* e delle *relazioni « ad limina » reperite* per le diocesi di *Bova, Cariati e Cerenzia, Cassano, Catanzaro,*

offrire dati significativi in rapporto alle situazioni pastorali delle singole diocesi ed alle ripercussioni su di esse dei grandi avvenimenti nazionali ed internazionali.

Dai quadri riassuntivi abbozzati saltano subito agli occhi i larghi vuoti, nelle relazioni di visite sia « ad limina » sia pastorali, coincidenti con le rivoluzioni di fine Settecento, i domini francese ed austriaco del primo Ottocento, i processi risorgimentali ed unitari tra la metà e la fine dello stesso secolo [28]. Ciò pare offra buoni spunti per l'esame dei condizionamenti che le tensioni e rotture tra Chiesa e Stato legate a tali avvenimenti hanno esercitato sulla normale attività pastorale anche periferica, incidendo spesso sulla stessa possibilità di residenza dei vescovi nelle loro sedi.

Per la fine del Settecento un'attenzione particolare va riservata alla difficoltà di regolare svolgimento dei due tipi di visite aggravata in Calabria dai sovvertimenti fisici e psicologici legati al terremoto del 1783 e dagli sconvolgimenti economici e sociali determinati dalla Cassa Sacra [29]. Per il secolo XVII e gli inizi del XVIII si riscontrano nelle relazioni di visite pastorali ricorrenti intermittenze, più che bene individuabili interruzioni. Si presenta invece abbastanza regolare l'invio alla S. Sede dei resoconti sullo stato delle diocesi, anche se le effettive visite « ad limina » non sono frequenti.

Il numero dei Sinodi diocesani calabresi stampati, nel com-

Cosenza, Nicastro, Reggio, S. Severina (Id., *Le costituzioni dei sinodi diocesani e dei concili provinciali e le relazioni delle visite pastorali e per le visite « ad limina » come fonti per la storia religiosa e sociale calabrese,* in AA.VV., *La società religiosa nell'età moderna* — Atti Convegno Capaccio-Paestum 1972 — Napoli 1973, pp. 893-922). Cfr. anche le notizie sulle relazioni « ad limina » ricavabili da Id., *Riflessi pastorali delle vicende politiche italiane attraverso le relazioni per le visite « ad limina Apostolorum » di alcuni vescovi calabresi,* in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità* — Atti Convegno La Mendola 1971 — Milano 1973, Comunicazioni, II, pp. 136-216; *Il Seminario di Catanzaro attraverso le relazioni dei vescovi per le visite « ad limina » (1592-1900),* in AA.VV., *Civiltà di Calabria* — Miscellanea De Nobili — Chiaravalle Centrale (CZ) 1976, pp. 219-253. E inoltre per sinodi e visite, i due studi citati alle note (44) e (51).

[28] Ad es. la visita del vescovo di *Tropea,* Mele, iniziata nel novembre 1798 e sospesa per gli eventi politici del '99, fu ripresa nell'aprile del 1804 con visita alle chiese degli ordini religiosi soppressi. Le relazioni sono redatte in carta bollata: « segni dei tempi! », commenta mons. Pugliese nel darne notizia. Nessuna diocesi fra le esaminate, eccetto Nicastro, registra visite nel decennio 1860-1870, solo tre nel successivo. Il materiale conservato a *Mileto* rivela evidenti lacune dal 1805 al 1816 e dal 1858 al 1877.

[29] Le relazioni del Mandarani vescovo di *Nicastro,* ad es. (8 visite, dal 1776 al 1792), descrivono vivacemente le rovine causate dal terremoto del 1783 e informano sul riassetto delle parrocchie in seguito ai provvedimenti della Cassa Sacra.

plesso alquanto limitato, si presenta in fase decrescente: dai 9 (oltre 4 provinciali) dell'ultimo venticinquennio del Cinquecento, 34 del Seicento e 28 del Settecento ai 10 dell'Ottocento ed agli 8 (oltre 1 plenario e 1 provinciale) del Novecento.

Da questi dati si potrebbe trarre qualche elemento per lo studio dell'influenza che le complicazioni legali, morali, pratiche derivanti dalle varie forme di alleanze e diffidenze fra Trono e Altare, di separazioni e accordi tra Stato e Chiesa hanno effettivamente esercitato sulla vita delle nostre chiese locali oltre che sulle loro relazioni con Roma. Spesso le Visite pastorali supplivano i Sinodi e si svolgevano anche quando era impossibile fare quelle « ad limina ». Talora, nonostanti tutte le tensioni di « vertice » fra autorità politiche e religiose, localmente ci si adattava alla pacifica convivenza [30].

Il riferimento ai grandi avvenimenti socio-politici dev'essere integrato con il richiamo alle alternanze verificatesi nell'azione riformatrice interna della Chiesa, tanto negli orientamenti generali caratterizzati da alcuni pontificati quanto nell'impegno specifico di interpretazione e di attuazione da parte dei singoli vescovi. Non è difficile, anche in rapporto ai dati numerici riguardanti le visite pastorali e gli altri documenti ricordati, riscontrare il ritmo e l'intensità del rimbalzo in Calabria degli impulsi di autoriforma che, dopo il breve fervore dei decenni immediatamente postridentini, si è ravvivato dalla fine del secolo XVII alla metà del XVIII con il richiamo ad un più generoso, rigoroso, preciso esercizio del ministero episcopale soprattutto attraverso un più regolare ed esatto, e al tempo stesso più asceticamente motivato, adempimento degli obblighi relativi alla Visita pastorale, al Sinodo, alla Visita « ad limina ». Ed è abbastanza agevole verificare come la Calabria ha recepito, nelle « svolte » del rinnovamento ecclesiastico tipiche dei pontefici dalla metà del secolo XIX ad oggi, la tendenza a ridimensionare l'importanza di questi strumenti ed insieme a semplificarne e spiritualizzarne l'applicazione [31].

Gli elementi quantitativi vanno ovviamente integrati e confrontati con quelli concernenti il *modo di redazione dei resoconti,* che è quasi sempre in stretto rapporto con il *modo di svolgimento della visita.*

È evidente, per alcuni vescovi, lo sforzo di adeguarsi alle linee

---

[30] Uno fra i tanti casi: la visita svolta dal Valensise a Nicastro dal 1890 al 1894 trova nei vari paesi sempre presenti i sindaci.

[31] Cfr. i « punti di riferimento » richiamati alla nota (17) e quanto sarà detto più avanti.

orientative suggerite a tale proposito dai documenti pontifici e dalla trattatistica che li commenta, sintetizza, specifica, divulga [32]. Ma vanno anche ricercati e messi in luce i casi, forse meno appariscenti, di vescovi che trovano difficoltà ad uniformarsi a tali direttive. Ed è interessante indagare (o almeno ipotizzare) i motivi di questo più o meno fedele adeguamento.

In genere l'impegno episcopale di applicare con coerenza formale e sostanziale le direttive romane viene interpretato come il segno più sicuro di formazione e dedizione autenticamente pastorale, rispondente all' « ideale del buon vescovo » che nei secoli postridentini si era venuta elaborando e proponendo. E ciò trova certo riscontro, come si accennerà più avanti, in molte eminenti figure dell'episcopato calabro.

Ma la tendenza a prendere qualche distanza dagli orientamenti generali e ad intenderli in modo più elastico si può anche riscontrare in vescovi calabresi di alto livello spirituale ed apostolico. Sarebbe di grande interesse approfondire l'esame di questi casi, e vedere se e fino a qual punto in essi si possa riconoscere prevalente l'impronta di una personalità particolarmente forte ed originale o il segno di uno sforzo di adattamento a specifiche condizioni ambientali.

Sotto questi aspetti può essere molto illuminante, soprattutto per i tempi a noi più vicini, l'esame della fase preparatoria alla visita: concretata spesso in questionari originali ed illustrata in lettere pastorali specifiche [33].

---

[32] Significativo è il ricordato compendio di Signoriello e Fioretti al Trattato del Crispini, particolarmente nelle *Appendici,* fra cui figura una *Epitome Gemmae Episcopalis seu praecipuae quaestiones canonicae ab abb.* MARCELLO ZERBI, *Oppiden. primum, deinde Rheginen. Ecclesiae Vicario Generali in suo opere Gemma Episcopalis resolutae* (pp. 409-469) ed un'altra silloge di *Avvisi e ricordi a' sacri Pastori raccolti da' SS. Padri e Scrittori ecclesiastici* (pp. 473-486) di cui tra i primi risultano citati Giovanni Crisostomo, Gregorio Magno, Agostino, Bernardo, tra i secondi Alfani, Alfonso de' Liguori, Bellarmino, Binet, De Villanova, Da Ponte, De Luca, De' Martini, De Sebastianis. Per una informazione sulla letteratura ecclesiastica anche su questa tematica più diffusa in regione sarà utile una attenta ricognizione dei vecchi fondi delle biblioteche vescovili e parrocchiali ancora esistenti. I modi di interpretazione da parte dei vescovi calabresi possono essere enucleati solo attraverso un attento esame degli scritti e dell'attività di ciascuno di essi.

[33] Come si è visto (cfr. nota 11) non solo le lettere pastorali ma anche i questionari appaiono molto tardivamente in Calabria (contrariamente a quanto avviene per altre zone dove si trovano questionari e risposte anche nella documentazione di visite pretridentine: cfr. ad es. A. TURCHINI, *Visite pastorali nell'Italia centro-settentrionale del '400,* in *Rivista di storia e letteratura religiosa,* XIII, 1977, pp. 265-290). Andrebbe verificato se e in quale misura la sostanza di quanto concerne questionari e lettere pastorali si trovi negli editti di indizione. Quando sarà possibile estendere

Quanto alla stesura dei resoconti, una preliminare attenzione va riservata alla figura del Cancelliere o Notaio, cui spetta l'annotazione immediata e la trascrizione successiva di quanto verificato, detto, fatto durante la visita (compito che sembra non identificarsi con quello del Segretario del vescovo, sebbene la distinzione non risulti molto chiara) [34].

Nell'esame del *contenuto* va tenuta presente la partizione che i vari trattati suggeriscono. E si deve subito dire che sarebbe illusorio cercarne un rigoroso riscontro, specialmente per quanto riguarda la ricordata distinzione della visita in locale, reale, personale.

Dalle relazioni calabresi risulta molto minuziosa e precisa, in tutti i tempi, la descrizione dell'aspetto *locale* riferito alla struttura e funzionalità soprattutto di chiese, cappelle, altari riservati al culto e talora anche edifici e ambienti destinati ad opere di carità. Ma spesso se ne considerano immediatamente anche i profili amministrativi (oneri, rendite, legati, mezzi di sussistenza, modi di gestione, ecc.) che di per sé riguarderebbero più direttamente la visita reale.

L'esame di questo aspetto *reale* nelle relazioni meno recenti appare abbastanza chiaramente isolato nella sua rilevanza giuridica ed economica. Esso però viene gradualmente perdendo questo carattere autonomo e tende a riassorbirsi, specialmente tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, nella sempre più accentuata prevalenza della preoccupazione cultuale e pastorale.

Emerge chiaramente il rilievo dato all'aspetto *personale* (sebbene in alcune delle più antiche relazioni esso manchi completamente). L'attenzione sempre prevalente e talora esclusiva è rivolta al clero, di cui si indaga soprattutto sulla preparazione, sul grado, sugli uffici, sui requisiti, unendovi talora l'indagine sulla consistenza economica e giuridica della posizione dei singoli chierici [35]. Alla minuziosa individualizzazione dell'esame del clero (spesso corredato da dettagliati elenchi) fa riscontro la genericità impersonale delle infor-

---

l'indagine alle visite pastorali di questi ultimi decenni l'esame delle lettere pastorali e dei questionari sarà fondamentale per la comprensione del recente radicale rinnovamento nel modo di concepire e di attuare la visita.

[34] Cfr. Signoriello e Fioretti, *Trattato...*, pp. 22 e 24-28.

[35] Ad es. per *Bova,* nella visita Rozzolino del 1836 a tutti i giuspatroni e beneficiati si chiede il titolo di possesso, nella v. Marzano del 1743 si intima ai sindaci di rifare sepolture e tetti entro sei mesi sotto pena di interdetto. L'impressione emergente dalle relazioni di questa diocesi, e certo estendibile ad altre, è di una condizione di diffusa povertà nella grande maggioranza del clero.

mazioni sulle religiose e sui laici (compresi i ricordati « irregolari »), di cui tuttavia si mettono talora in luce modi di pensare e di vivere abbastanza peculiari e bene ambientati.

Nei rilievi sulle condizioni religiose, morali, economiche del clero, dei religiosi e dei laici anche le visite calabresi pongono generalmente in evidenza soprattutto le deviazioni da correggere e gli abusi da eliminare; il quadro che se ne ricava è perciò più in negativo che in positivo. Si riscontra però una graduale attenuazione di tono che spesso è proporzionale allo smorzarsi della vivacità nelle descrizioni ed all'accentuarsi della preoccupazione costruttiva di una più genuina formazione e vita cristiana.

2) *Spunti e piste di indagine storiografica*

Mi limito in quest'ultima parte, che meriterebbe invece molto più ampio e articolato sviluppo, ad un semplice richiamo di alcuni fra i temi emergenti con maggiore immediatezza dall'esame del materiale superstite riguardante le visite pastorali calabresi.

Sotto un profilo specificamente *storico-archivistico* può interessare quanto risulta dalle relazioni di Visite pastorali in rapporto al controllo degli *Archivi* delle Curie, dei Capitoli, delle Parrocchie e, in particolare per questi ultimi, della redazione e conservazione dei *Libri parrocchiali* [36]. È importante cogliere le esplicite e implicite intenzioni pastorali, amministrative, giuridiche che sollecitano questa preoccupazione dei vescovi. Ma lo è forse ancora di più trarre elementi, attraverso tutte le informazioni reperibili intorno ai vari archivi, per ricostruire caratteristiche e vicende delle relative istituzioni che attraverso essi organizzano le proprie memorie ed attività [37].

Passando al diretto esame dei contenuti, è ormai noto che dalle notizie sullo svolgimento delle visite e sui provvedimenti ad esse riferiti affiorano molti dati significativi riguardanti la *situazione religiosa, morale, culturale, economica, sociale* delle diverse località

---

[36] Anche questo interesse sembra apparire alquanto tardivamente: l'ispezione dei libri parrocchiali registrata dalla v. Franchini di *Tropea* (1849-50), ad es., è segnalata come una delle due « novità » di questa relazione (l'altra è l'amministrazione della Cresima previo esame dei cresimandi con complessivo giudizio scritto sulla loro preparazione).

[37] Pare sia in gran parte applicabile agli archivi ecclesiastici quanto in generale e con riferimento specifico agli statali richiama, a proposito del rapporto tra erudizione e storiografia e tra archivi e istituzioni, la monografia di Piero D'Angiolini e Claudio Pavoni, *Gli Archivi,* in AA.VV., *Storia d'Italia,* vol. V, Torino 1973, pp. 1657-90, e in particolare 1671-81.

nei vari tempi e in riferimento a singole persone [38]. Essi vanno perciò accuratamente annotati e messi in evidenza affinché possano agevolmente costituire oggetto delle ulteriori indagini propriamente storiografiche. Senza nulla escludere o sottovalutare, particolare attenzione pare debba essere rivolta per la Calabria ad alcuni aspetti, tra i quali i livelli dell'istruzione religiosa e profana, il tono e lo *standard* di vita delle popolazioni, le articolazioni e i rapporti tra i vari ceti sociali, le attività lavorative, le consuetudini e i divertimenti più diffusi, le espressioni di devozione, spiritualità e pietà (e le relative deviazioni superstiziose) più caratteristiche, le relazioni fra religiosità popolare e liturgia, i rapporti fra clero e autorità laiche, i riflessi locali dei grandi avvenimenti ecclesiali e politici.

Per gli aspetti peculiarmente *storico-linguistico-topografici* le visite pastorali conservano testimonianze preziose di locuzioni dialettali e di gergo, di nomi di persone e luoghi oggi in gran parte scomparsi. Particolare attenzione si dovrebbe rivolgere in questa ricerca

---

[38] Per le prospettive da tenere presenti, sotto i profili sia metodologici sia contenutistici, nello studio delle v. p., un punto di riferimento sempre attuale è il prezioso confronto di idee e di esperienze avviato in occasione del Convegno di Capaccio-Paestum nel 1972, *La società religiosa nell'età moderna* (Napoli 1973), specificamente attraverso alcuni contributi: S. TRAMONTIN, *Riflessioni, prospettive, problemi circa lo studio e la regestazione delle visite pastorali* (pp. 170-184; dibattito pp. 185-216); D. JULIA, *La Réforme postridentine en France d'après les procès-verbaux de visites pastorales: ordre et résistances* (pp. 311-415; dibattito pp. 417-433); G. M. DAL MOLIN, *Evoluzioni e modifiche dei questionari e dei processi verbali nelle visite pastorali dell'800 nella diocesi di Feltre* (pp. 725-731); M. MARIOTTI, *Le costituzioni dei sinodi diocesani e dei concili provinciali e le relazioni delle visite pastorali e per le visite « ad limina » come fonti per la storia religiosa e sociale della Calabria* (pp. 893-922); Il gruppo di studio: *Problemi metodologici relativi alle visite pastorali* (pp. 443-445). Lo sfondo di tale dibattito era costituito, oltre che dagli autorevoli richiami sulla fecondità storiografico-ecclesiastica dello studio di questi documenti (v. G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi all'applicazione del Concilio di Trento in Italia,* in *Rivista Storica Italiana,* LXX, 1956; M. ROSA, *Per la storia della vita religiosa e della chiesa in Italia tra il '500 e il '600. Studi recenti e questioni di metodo,* in *Quaderni Storici,* XV, 1970), dalle ricerche effettivamente avviate su di esse in più ampia prospettiva sociale, specialmente in Francia per impulso di G. LE BRAS (cfr. AA.VV., *Pour un répertoire des visites pastorales; Enquête sur les visites pastorales, premier bilan,* in *Revue d'Histoire de l'Eglise de France,* LV, 1969; LVII, 1971) ed in Italia ad opera di G. DE ROSA, personalmente (v. in particolare i tre studi raccolti nel volume *Feudalità, clero e popolo nel Sud attraverso le Visite pastorali del '700,* Napoli 1969) ed attraverso l'attività dei due centri di studio, veneto e meridionale, che in questi ultimi tempi hanno notevolmente portato avanti le ricerche. Il presente convegno è uno dei frutti più evidenti dell'intenso proseguimento di tale impegno, che si desidera sempre più articolato nella specificità delle ricerche capillari e monografiche come sempre più aperto all'informazione e discussione sui risultati ottenuti e sulle possibilità di approfondimento.

alle località più direttamente interessate alle influenze di minoranze linguistiche e culturali [39]. Una notazione tipicamente calabrese di interesse non solo ecclesiastico-liturgico, ma più ampiamente socio-culturale, può riferirsi agli atteggiamenti di vescovi, clero e popolo nei riguardi delle sopravvivenze del rito greco antico e recente [40].

È forse superfluo ricordare quanto ciò sia importante per la ricostruzione della *storia della popolazione e del territorio* nelle nostre zone.

Sulla struttura del territorio, sulle condizioni di viabilità, sui mezzi di trasporto e di comunicazione in uso, anche la descrizione dei viaggi e la ricostruzione degli itinerari episcopali offrono significative notizie [41].

Dal confronto delle annotazioni sulle « anime » e sui « fuochi » riguardanti i singoli paesi in tempi diversi si trarranno dati eloquenti (in gran parte i soli disponibili fino al secolo scorso) per conoscere la stabilità e la mobilità degli insediamenti umani e, particolarmente in Calabria, gli spostamenti dalla montagna o collina verso la pianura, dalle zone interne verso quelle costiere: è sempre di notevole interesse vedere come i vescovi e l'ambiente ecclesiastico valutino,

---

[39] Oltre alle informazioni sui gruppi grecanici ed albanesi ancora esistenti in Calabria rispettivamente nelle zone del reggino e del cosentino andrebbero ricercate notizie sui meno noti e quasi estinti nuclei valdesi che hanno avuto una significativa sebbene limitata incidenza nel nostro ambiente.

[40] Per la resistenza e decadenza della tradizione bizantina in varie località delle diocesi di Bova, Gerace, Oppido andrebbero condotte ricerche analoghe a quella compiuta per Reggio da A. Denisi, *Il clero greco nelle visite pastorali di Annibale D'Afflitto, arcivescovo di Reggio Calabria,* in *Rivista di Studi Salernitani,* III (1970), pp. 445-458. Per le zone albanesi in cui il rito greco, introdottovi nel secolo XV, si è costantemente conservato, le relazioni di visite delle diocesi di Cariati, Cassano, Cosenza, Rossano, S. Marco, più direttamente ad esse interessate, offrono certo dati significativi (ad es., i vescovi di *Cariati* Ronchi [1733], Serao [1820-36], Golia [1840] visitano solo le parrocchie di rito latino). Per tutta la questione, anche in vista di un confronto dei punti di vista dei vescovi locali con quelli della S. Sede, cfr. i fondamentali studi di V. Peri, e in particolare, per il periodo che ci interessa ed i riferimenti alla Calabria, *Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia postridentina (1564-1569),* in AA.VV., *La Chiesa Greca in Italia dell'VIII al XVI secolo* — Atti Convegno Bari 1969 —, Vol. I, Padova 1973, pp. 305-331; *Chiesa Romana e « rito » greco. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1569),* Brescia 1975; *Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani,* in *Aevum,* LI (1977), pp. 411-478.

[41] Un caso tipico è costituito dalla relazione della v. del vescovo di *Tropea,* Taccone Gallucci, effettuata nel 1889: è un diario di viaggio con descrizione particolareggiata dell'itinerario e dei relativi mezzi di locomozione (vaporetto, carrozza, cavallo, ecc.). Al decreto di indizione si aggiunge un editto di carattere storico-esortativo-pastorale.

frenino o favoriscano il graduale costituirsi su tutta la fascia jonica e tirrenica, a partire dalla metà dell'Ottocento, di un secondo paese « marino » in corrispondenza al preesistente omonimo « superiore » [42]. Le annotazioni medesime, integrate con le registrazioni analitiche dei libri parrocchiali e con i quadri sintetici delle relazioni «ad limina », renderanno possibile una approssimazione abbastanza attendibile sui movimenti demografici e forse anche migratori verificatisi nella regione.

Quanto alla complessive *condizioni economiche* dei vari ambienti e gruppi sociali della Calabria, se documenti privilegiati sono i frequentemente allegati elenchi di possessi, redditi, benefici, decime, tributi, oneri, ecc., fonti eloquenti possono diventarne le informazioni su condizioni di esistenza, forme di lavoro, consumi e scambi spesso strettamente legati alle manifestazioni elementari e comuni di vita religiosa e civile che le relazioni registrano per approvarle o, più spesso, per dissentirne e tentare di correggerle: si pensi alle molteplici forme di contratti attraverso cui venivano amministrati i beni ecclesiastici ed alle complesse attività socio-economiche cui erano coniugate le feste ricorrenti nei vari paesi e rioni (fiere, mercati, pattuizioni, affari, ecc.). Gli stessi dati rintracciabili in queste carte sui patrimoni ecclesiastici, oltre ad agevolare una precisa documentazione sull'effettiva, articolata consistenza dei beni di chiese, conventi, persone appartenenti o assimilati al clero, possono costituire un'ulteriore base di verifica della stretta influenza che i sistemi amministrativi e le attività assistenziali ecclesiastiche hanno per secoli esercitato sulla scarna « economia di sussistenza » tipica della società calabrese [43].

Nel rivolgere più direttamente l'attenzione agli *aspetti personali e strutturali delle chiese* calabresi può essere utile, ma solo se molto elasticamente adoperata, la tradizionale distinzione fra i vari « ceti »

---

42 Si potrebbero ad es. riscontrare nei resoconti delle v. a *Bova* del Rozzolino (1836) e, se si rintracciassero, del D'Andrea (che nella relazione « ad limina » del 1866 assicurava di avere compiuto la visita interrotta nel 1860 « per le politiche rivolture »), le informazioni date alla S. Sede sull'interessamento di questi due vescovi presso i governi borbonico ed italiano per la fondazione di Bova Marina. Casi analoghi si dovrebbero rintracciare in altre località della regione.

43 Il riscontro dei dati offerti dalle v. p. deve avere, a questo proposito, un punto di riferimento obbligato nei noti documentatissimi studi di A. Placanica, senza trascurarne i quadri sintetici tracciati nelle due comunicazioni presentate al Convegno di Capaccio-Paestum: *Catanzaro nell'età moderna: problemi di una economia di sussistenza* (pp. 963-1009); *Strutture e forme patrimoniali degli enti ecclesiastici nella Calabria Settecentesca* (pp. 1011-1027).

che ne articolano la composizione: clero « secolare » e « regolare », religiosi, laici.

Un elemento comune riguardante il *clero* sia diocesano sia appartenente a congregazioni ed ordini religiosi è la preparazione culturale, la formazione spirituale, l'impegno pastorale.

È noto quanto la relazione sulla visita personale sia attenta a descrivere, con realismo talora sconcertante, i livelli di ignoranza, immoralità, inerzia riscontrati in alcuni membri del clero [44]. Resta tuttavia da stabilire se, quanto e dove questi casi siano generalizzabili, oppure costituiscano delle eccezioni rispetto ad una situazione diffusa di più o meno aurea *mediocritas* da cui emergono figure altrettanto eccezionali di sacerdoti dotti, santi, genuinamente apostolici [45].

Quanto alle *strutture* ecclesiastiche, oggetto privilegiato dell'indagine sulle visite pastorali sono certo le *parrocchie,* cui esse sono specificamente e globalmente dirette. Di ciascuna parrocchia, e delle varie chiese, cappelle, oratori, altari da essa giuridicamente dipendenti o con essa territorialmente coesistenti, si dovrebbe potere ricavare, attraverso uno studio comparativo rispetto ai diversi momenti in cui i vari vescovi le visitano, un quadro abbastanza particolareggiato delle effettive situazioni ed evoluzioni non solo economico-culturali-pastorali, ma anche tipologiche. Sotto quest'ultimo aspetto, per tale via si potranno avere ragguagli più adeguati sulla reale diffusione, in Calabria, del sistema patronale e di quello ricettizio: per

---

[44] Si vedano i pochi ma validi studi sull'applicazione della riforma tridentina in Calabria con riferimento al periodo immediatamente successivo al Concilio: P. PASCHINI, *Il Cardinale Sirleto in Calabria,* in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania,* XVII (1947), pp. 26-31; P. SPOSATO, *Aspetti e figure della Chiesa in Reggio Calabria: l'opera dell'arcivescovo Gaspare del Fosso,* in *Archivio Storico per le Province Napoletane,* N. S. XXXVI (1957), pp. 211-258; A. DENISI, *Consistenza numerica e formazione intellettuale del clero nella diocesi di Reggio Calabria nella prima metà del 1600,* in AA.VV., *La Calabria nel Viceregno* — Atti del III Congresso Storico Calabrese —, 1963, Napoli 1964, pp. 353-389; *Il clero greco...* (cfr. nota 40); *L'azione pastorale di mons. Annibale D'Afflitto,* in AA.VV., *Società e religiosità in Basilicata* — Atti del Convegno di Potenza-Matera, 1975 — Roma 1977, vol. II, Comunicazioni, pp. 331-351; *La vita religiosa e la società ecclesiastica della diocesi di Reggio Calabria nella I visita pastorale dell'arcivescovo Annibale D'Afflitto,* in corso di pubblicazione; A. DE GIROLAMO, *Catanzaro e la riforma tridentina. Nicolò Orazi. 1582-1607,* Reggio Cal. 1975. Per gli sviluppi nei secc. XVII-XIX: M. MARIOTTI, *Problemi di lingua e di cultura nell'azione pastorale dei vescovi calabresi in età moderna,* Roma 1980; P. E. COMMODARO, *La diocesi di Squillace (Calabria) attraverso gli ultimi tre sinodi: 1754, 1784, 1889,* Roma 1975.

[45] Dalle notazioni analitiche sul clero contenute nelle relazioni di v. p. non dovrebbe essere difficile cogliere queste classificazioni e distinzioni che chiaramente emergono dai rilievi sintetici esposti nelle relazioni « ad limina ».

chiarirne meglio ambiti e limiti anche del carattere « laicale » e della conseguente sottrazione all'influenza episcopale distinguendo la questione delle origini delle singole chiese di patronato e ricettizie da quella della giurisdizione cui erano soggette, e distinguendo inoltre i conflitti di competenze su piano di principio dalle tensioni e dagli accomodamenti su piano pratico.

Sarebbe inoltre interessante rilevare se, dove, come si sia costruttivamente attuato in Calabria un sistema « collegiale » di cura d'anime: forse in qualche caso eccezionale anche rispetto alle prevalenti forme degenerative nelle chiese ricettizie, ma probabilmente con maggiore frequenza nelle cattedrali e nelle collegiate dove erano spesso gli stessi vescovi ad incoraggiare l'esercizio comune dei compiti pastorali da parte dei capitoli e di altri sodalizi ecclesiastici [46]. Una curiosità forse non del tutto oziosa: il termine « comunía » o « comunería », che spesso ricorre nei documenti e che ancora sopravvive nella toponomastica rurale, si richiama sempre ad una chiesa ricettizia? fondata da un « comune » o « università », o pure da privati [47]?

Particolarmente preziose, anche per la loro limitazione, sono le notizie che dalle relazioni di visite pastorali si possono trarre circa le chiese, i monasteri, i conventi, le case appartenenti a *congregazioni ed ordini religiosi maschili.* A questo riguardo sarà soprattutto interessante vedere come siano stati intesi e attuati nei diversi tempi

---

[46] Meriterebbe studio approfondito la costituzione, da parte del vescovo di *Oppido* Mandarani (1748-69), di numerose Cappellanie Corali (dette anche Comunerie) unificando in patrimonio comune, con approvazione iniziale delle università, i beni ed i redditi delle cappelle e dei luoghi pii esistenti in ciascuna parrocchia e facendone partecipare non solo i sacerdoti ma anche i chierici che si preparavano a ricevere gli ordini (cfr. F. Tornatora, *Aspetti dell'azione pastorale di Ferdinando Mandarani vescovo di Oppido Mamertina (1748-1769),* tesi di laurea, Facoltà di Magistero di Roma, rel. P. Borzomati, a. a. 1976-77: non avendo potuto consultare materiale riguardante le v. p. la candidata ha tratto per questo argomento le notizie dalle tre relazioni « ad limina » del vescovo). La prescrizione episcopale della cura d'anime comune da parte dei canonici specialmente delle cattedrali (indipendentemente dal modo di retribuzione individuale o in « massa ») ricorre frequentemente nei sinodi di varie diocesi.

[47] Cfr. A. Cestaro, *La ricerca storico-religiosa nel Sud con particolare riferimento alla tipologia dell'organizzazione ecclesiastica nell'Ottocento,* in *La società religiosa...* — Atti Capaccio-Paestum — p. 147. Questo studio (pp. 130-165), la comunicazione di E. Robertazzi Delle Donne su *Le chiese ricettizie nella legislazione borbonica* pubblicata nello stesso volume e il saggio introduttivo del Cestaro a *Le diocesi di Conza e Campagna nell'età della restaurazione* (Roma 1971) costituiscono importanti contributi per l'integrazione sotto i profili giuridici dell'impostazione sociale data dal De Rosa (cfr. in particolare *Vescovi, popolo e magia nel Sud,* Napoli 1971) all'esame delle chiese ricettizie.

e luoghi, in Calabria, i vari gradi e modi del « privilegio » della esenzione dei religiosi dalla giurisdizione episcopale: questione spinosa, vecchia e ancora attuale [48], di difficile interpretazione e applicazione soprattutto per la delicatezza e talora impossibilità di fissare il limite tra « il governo e la disciplina interna » delle famiglie religiose in cui l'ordinario non deve « ingerirsi » e il pubblico servizio cultuale, catechetico, sacramentale da esse svolto che esige la vigilanza del vescovo [49].

Nello stesso quadro, pur tenendone presente la differente collocazione canonica che normalmente non li sottraeva alla giurisdizione episcopale, vanno considerati nelle varie località e situazioni i *monasteri, i conventi,* le *case religiose femminili*: sia per il tono di vita spirituale, la qualità di servizio religioso, culturale e caritativo, il tipo di consistenza ed incidenza economica che li caratterizzano; sia per il rapporto che essi stabiliscono con il vescovo e con le comunità ecclesiali e civiche entro cui operano.

Emergeranno certamente informazioni anche sulle origini e vicende delle piccole congregazioni religiose, prevalentemente femminili, sorte a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento in varie diocesi calabresi per garantire una presenza ed un servizio evangelici nelle località più abbandonate e disperse [50].

A proposito dei livelli di vita religiosa, culturale, morale, sociale riscontrati fra i *laici,* nel loro insieme e nelle singole categorie (nobili, popolo, borghesi), i rilievi specifici fatti in occasione delle visite pastorali conferiscono maggiore plasticità e concretezza alle valutazioni e alle direttive più generali che emergono, rispettivamente, dalle relazioni « ad limina » e dai sinodi: giudizi e proposte da interpretare non tanto in assoluto quanto nelle loro evoluzioni relative a situazioni variabili dei diversi tempi ed ambienti [51].

---

[48] È interessante leggere i rilievi dei vescovi in preparazione all'ultimo Concilio sull'incongruenza pastorale sia delle esenzioni dei religiosi, sia dell'inamovibilità dei parroci: per la Calabria cfr. M. MARIOTTI, *Le proposte dei vescovi calabresi per il Concilio Vaticano II...,* pp. 125 e 133.

[49] Cfr. C. J. C., 613-631.

[50] È un capitolo di notevole importanza per la conoscenza della storia della Chiesa in Calabria; su di esso ha recentemente fermato l'attenzione Pietro Borzomati che sta cercando di raccogliere e di elaborare criticamente il materiale stampato e manoscritto che lo riguarda.

[51] Cfr. quanto in proposito è esposto e documentato (con riferimento a relazioni « ad limina » e sinodi) in M. MARIOTTI, *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni,* Padova 1969, pp. 9-41 e 257-260.

alle associazioni laicali. Costante è il riferimento alle *Congreghe e Confraternite* [52]. È superfluo insistere sull'importanza che tali istituzioni assumono nella vita religiosa e civile delle nostre zone: esse meritano accurate ricerche non solo nei verbali ma anche nei decreti, petizioni, ricorsi citati o allegati. Un punto degno di attenzione: se e in che forma e misura le congreghe o le confraternite assumevano da noi le funzioni delle « fabbricerie » e « fabbriche di chiese » che pare abbiano avuto scarso sviluppo nel Sud [53].

Alla fine del secolo XIX appare qualche cenno al difficile e lento diffondersi del *Movimento cattolico* [54] che solo nei decenni successivi e nella specifica forma di *Azione Cattolica* assumerà una rilevante posizione quale oggetto e in certo senso anche soggetto della visita [55]. Legittimo è a questo proposito un interrogativo: da quando e in che

Le relazioni di cui ci occupiamo danno in genere ampio rilievo

---

[52] Agli atti della v. del vescovo Leo a *Tropea* (1910) sono allegati gli statuti di tutte le Confraternite esistenti in diocesi a quella data. In genere anche altrove questa documentazione, sebbene raramente così completa, è abbastanza consistente.

[53] Cfr. CESTARO, *La ricerca storico-religiosa...*, p. 139.

[54] Particolarmente interessante a tale proposito sarebbe l'esame delle visite degli arcivescovi di *Cosenza* Sorgente (di cui viene segnalata solo quella degli anni 1873-75), di *Reggio* Portanova e di *Catanzaro De Riso* (delle quali non abbiamo finora alcuna notizia circa la possibilità di consultazione).

[55] L'articolatissimo questionario a stampa contenuto nelle *Istruzioni per la visita pastorale* di mons. Leo a *Tropea* (1910) dedica due lunghi capitoli alle Confraternite (V) ed ai Legati pii (VII) ma ignora qualsiasi riferimento al moderno movimento cattolico. Un *Manualetto per la Santa Visita delle chiese parrocchiali* pubblicato a Nola nel 1925 (copia in Biblioteca Arcivescovile di Reggio) a proposito dell'accoglienza ufficiale del vescovo prescrive: « Le Autorità, le Presidenze delle Congreghe religiose e delle Associazioni cattoliche saranno invitate dal parroco alcuni giorni prima; procureranno di non mancare al ricevimento e porteranno una relazione delle loro opere » (p. 6). Il *Direttorio-cerimoniale per la S. Visita Pastorale nella diocesi di Reggio Calabria* (stampato a Reggio, senza data ma dallo stemma di mons. Montalbetti inequivocabilmente da attribuire al suo episcopato, 1938-1943; si dice nel verso del frontespizio che il testo « è stato desunto quasi per intero da quello in uso nella diocesi di Brescia ») ha due cenni che ora ci interessano. Circa la processione di ricevimento dell'arcivescovo: « Le aste del baldacchino dovrebbero — secondo il Pontificale — essere sostenute, almeno per un tratto o per turno, dai magistrati e dalle autorità del paese, o almeno dai primi cittadini; mancando quelli, possono essere sostenute dai confratelli del SS. Sacramento, dai giovani dell'Azione Cattolica, o da chi di consuetudine » (p. 13). A proposito delle visite: « Sua Eccellenza fisserà anche il tempo, secondo le circostanze, per fare la visita ai luoghi pii, agli ospedali, alle Case religiose che fossero nella parrocchia, e il tempo per ricevere le Autorità civili del paese, i Sacerdoti della parrocchia ad uno ad uno, i presidenti e consiglieri dell'Azione Cattolica e quelle altre persone che avessero particolari ragioni per essere da S. E. ascoltate » (p. 32).

modo l'esigenza di « ascoltare i laici » appare avvertita dai vescovi calabresi? [56].

In riferimento all'impegno attivo di clero, religiosi e laici vanno rintracciate inoltre l'entità, l'incidenza, le difficoltà delle opere di assistenza, aiuto, promozione per i più poveri ed emarginati, unica forma di solidarietà sociale attuatasi in Calabria per molti secoli (dagli antichi monti di pietà e frumentari, fondi di pegni e di doti, ospizi vari alle più recenti casse e cooperative rurali e artigianali, leghe e associazioni di lavoratori, ecc.) [57].

Fra i tanti temi emergenti dalle visite mi limito a segnalarne altri due: i riflessi che gli orientamenti devozionali e le tendenze riformatrici hanno esercitato sulle *espressioni artistiche* (architettoniche e figurative anzitutto, ma anche musicali, poetiche, ecc.) [58], e le note di costume prevalenti che hanno influenzato, come le più elevate forme di *pietà,* anche le più diffuse e caratteristiche manifestazioni di *criminalità* [59].

Concludo accennando ad un tema di fondamentale importanza emergente, oltre che da relazioni « ad limina », sinodi, documenti e scritti vari, anche da questi atti: la *pastoralità* dei vescovi visitatori.

Riprendendo ed articolando le prospettive suggerite da Gabriele De Rosa, tra il secolo XVI e il XVIII gli orientamenti pastorali dei vescovi calabresi possono essere ricondotti ad alcune linee di tendenza chiaramente distinguibili pur nelle loro convergenze [60].

---

[56] Cfr. il dibattito sulla relazione Tramontin in *La società religiosa...,* p. 209 e *passim.*

[57] Fra il materiale conservato presso l'archivio diocesano di *Nicastro* per gli episcopati Valensise (1888-1902) e Régine (1902-1916) vengono segnalati vari statuti di società operaie, oltre che di confraternite. Quanto ai luoghi pii laicali in genere, particolare attenzione va rivolta alle delicate fasi del loro passaggio dal controllo ecclesiastico a quello delle commissioni di beneficenza e congregazioni di carità statali o comunali; cfr., per alcuni dati e spunti, C. E. NOBILE, *Gli enti di assistenza e beneficenza a Reggio Calabria nella seconda metà dell'Ottocento attraverso la stampa locale,* in AA.VV., *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea* — Atti I Convegno di studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 1976 — Reggio Calabria 1977, pp. 235-257.

[58] Cfr. le interessanti suggestioni sui « canoni di bellezza » come sulla « repressione iconografica » e sulla « campagna iconoclasta » rilevate da JULIA (*La réforme postridentine...,* pp. 332-340) attraverso le v. p. francesi, per una possibilità di riscontro e confronto nelle v. calabresi.

[59] Cfr. i riferimenti alle v. p. nelle due comunicazioni: P. BORZOMATI, *Per una storia della pietà nel Mezzogiorno d'Italia tra Ottocento e Novecento;* R. GAETA e R. RAGO, *La criminalità nella diocesi di Campagna nei secoli XVII e XVIII,* in *La società religiosa...,* pp. 613-632 e 815-827.

[60] « [...] nella pietà di certi vescovi meridionali, accanto a un attaccamento tutto

Dalla fine del secolo XVI ai primi decenni del XVII prevale l'ispirazione direttamente tridentina che cerca di secondare l'opera dei pontefici (da Pio V a Paolo V) nella faticosa articolazione ed applicazione delle decisioni conciliari specialmente dell'ultimo periodo [61]. In seguito al rilassamento dell'opera riformatrice verificatosi per motivi esterni ed interni alla metà del Seicento, c'è anche da noi, tra l'ultimo ventennio di quel secolo e l'avanzato Settecento, una vivace ripresa sostenuta dal forte impulso papale (da Innocenzo XI a Benedetto XIII e a Benedetto XIV) per dare alle prescrizioni tridentine più precise formulazioni giuridiche e insieme più profonde motivazioni spirituali [62]. Sotto l'influenza degli orientamenti culturali e degli avvenimenti socio-politici della seconda metà del Settecento, nella rallentata e indebolita efficacia della guida romana, fiorisce una intensificazione di attività riformatrice locale che, ricollegandosi sempre alle direttive tridentine, cerca di darne interpretazioni e applicazioni adattabili alle situazioni nuove. Raramente, in questo periodo, si manifestano in Calabria simpatie più o meno esplicite verso le correnti giansenistiche ed illuministiche, soprattutto nei loro risvolti giurisdizionalistici che si concretano per qualche vescovo in fiducia nel controllo statale per prevenire e combattere abusi e privilegi anche nel campo ecclesiastico [63]. In molti casi si assume invece,

---

tridentino alla cattedra di Roma, c'è anche qualche vena di rigorismo giansenista; c'è S. Alfonso, ma anche qualcosa dell'insofferenza tanucciana verso l'ecclesiasticismo formalistico e privilegiato » (G. De Rosa, *Storia e visite pastorali nel Settecento italiano,* in *Feudalità, clero e popolo...,* p. 82). Cfr. del medesimo, oltre i vari studi citati, *La pastoralità nella storia sociale e religiosa del Mezzogiorno,* in *Chiesa e religiosità popolare...,* pp. 167-212, e la relazione introduttiva a questo convegno.

[61] Si potranno cercare evidenti tracce di tale impegno, ad es., nelle v. dei vescovi Montalcino a *Isola* (1586), Del Tufo a *Mileto* (1586), Costanzo a *Cosenza* (1600-1601) e soprattutto D'Afflitto a *Reggio* (1594-1637).

[62] Pare siano caratterizzate in tal senso, ad es., le v. p. dei vescovi Ibañez e Polou a *Reggio* (1692 e 1742-1752), Bernardini e Filomarini a *Mileto* (1698-1722 e 1735-1755), Queralt a *Squillace* (1762), Franco a *Nicotera* (1755), Capece Galeota a *Cosenza* (1752-1764).

[63] Cfr. E. Chiosi, *Il giansenismo meridionale nell'esperienza pastorale di Giovanni Andrea Serrao,* in AA.VV., *Società e religione in Basilicata...,* vol. II, Comunicazioni, pp. 137-161: nello studiare il « rapporto tra il giansenismo ed il contesto locale » è necessario rinunciare ad una definizione dottrinale e ad una interpretazione univoca del giansenismo; esso si presenterebbe nel Sud come « regalismo religioso » in funzione di un « ideale di riforma »; ed in questa prospettiva andrebbero lette le successive « adesioni agli ordinamenti rivoluzionari » e posizioni anticuriali di alcuni ecclesiastici (*passim*). Per la nostra regione oltre al Serrao, calabrese di origine ma vescovo a Potenza, pare di potere chiaramente collocare in questa linea solo il suo amico e sostenitore vescovo di *Tropea* Paù (v. p. 1762-63). Molto diversa sembra la posizione dell'Arcivescovo di *Reggio* Capobianco (v. p. 1769-1790), che meriterebbe

verso le « novità » del secolo, una netta posizione polemica con accentuata professione di fedeltà a Roma e rivendicazione di libertà per la Chiesa, senza tuttavia sottrarsi all'esigenza di attuare in campo ecclesiastico radicali riforme « illuminate » che combattano il parassitismo, semplifichino le leggi, ravvivino e addolciscano la pietà [64].

Nei tempi più recenti il riferimento al Concilio di Trento è sempre presente, ma appare chiara l'esigenza di ulteriori adattamenti dell'impegno riformatore alle sopravvenute circostanze che mettono radicalmente in crisi la tradizionale situazione di « cristianità » da cui la mentalità e la prassi ecclesiastica sembrano non volersi o non potersi distaccare. È parimenti rintracciabile, in questi ultimi secoli, il susseguirsi o il coesistere, anche in alcuni vescovi calabresi, di varie tendenze caratterizzate dalle interpretazioni non sempre univoche dei programmi di restaurazione dottrinale-ecclesiastica culminanti nel Concilio Vaticano I proposti da Pio IX [65], dalle linee di intransigenza e insieme di apertura socio-culturale tracciate da Leone XIII [66], dall'impegno di riforma catechetico-liturgica perseguito da Pio X [67], dai vari atteggiamenti di fronte alle profonde trasformazioni in atto nella società del XX secolo assunti dai successivi pontefici fino al Concilio Vaticano II [68].

Nell'enucleare ed interpretare con cautela questi vari orientamenti pastorali emergenti dagli scritti episcopali non va tuttavia di-

---

uno studio particolarmente approfondito (cfr. P. Sposato, *A. Capobianco e la sua corrispondenza con i giansenisti italiani ed esteri,* in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania,* XXXIV [1965-66], pp. 241-404).

[64] In questa luce di ispirazione alfonsiana si possono forse interpretare gli orientamenti pastorali dei vescovi Mandarani a *Nicastro* (v. 1776-1792), Camaldari e Cardamone a Rossano (v. 1770-1778 e 1782-1800), Carafa e Capece Minutolo a *Mileto* (v. 1756-1782 e 1793-1824).

[65] Il materiale disponibile offre ampie possibilità di confronto per questo periodo: vedere ad es. le v. Pontillo a *Cosenza* (1835-49), Tommasini, De Benedetto, Ricciardi a *Reggio* (1819-23, 1837-45, 1858-71), Serao e Golia a *Cariati* (1820-36 e 1840-45), Perrone a *Gerace* (1837-50), Armentano e Mincione a *Mileto* (1826-44 e 1848-79), Papa e Barberi a *Nicastro* (1820-24 e 1855-68, Franchini a *Tropea* e a *Nicotera* (1837-1852), Tedeschi e Cilento a *Rossano* (1835-1842 e 1845-1856).

[66] La documentazione scarseggia in questi decenni postunitari; di un certo rilievo le v. di De Lorenzo a *Mileto* (1889-1898) e di Valensise a *Nicastro* (1890-1894).

[67] Particolarmente significative le v. dei vescovi Mazzella a *Rossano* (1898-1917), Règine a *Nicastro* (1902-1915), Leo a *Tropea* e *Nicotera* (1910-1914), Tosi a *Squillace* (1913).

[68] Per quest'ultimo periodo il materiale è quasi tutto da reperire. Si tenga presente, a partire dalla fine dell'Ottocento, la necessaria integrazione con le sempre più frequenti *Lettere pastorali* e, dal secondo decennio del Novecento, gli opportuni riferimenti ai « Bollettini Ecclesiastici » delle singole diocesi.

menticato il contesto sociale ed ecclesiastico calabrese in cui essi si sviluppano, l'intermittenza con cui si attuano, le incomprensioni e resistenze che incontrano: per cercare di comprendere i complessi motivi per cui la documentazione di un impegno riformatore costantemente perseguito e continuamente ritentato possa coesistere con la constatazione di una riforma mai armonicamente e durevolmente attuata [69].

Questo contributo si è limitato ad alcune informazioni, enunciazioni, suggestioni risultanti da una prima indagine comune, tutte da verificare nelle relazioni di visite pastorali integrate con altri documenti, in parte già disponibili, in parte da recuperare e riordinare. La ricerca va estesa agli studi già compiuti [70], ai quali molti altri po-

---

[69] Dai vari studi disponibili emerge ormai chiaramente che la mancata applicaizone della riforma tridentina in Calabria — e forse anche in tutto il Sud — è da attribuire non a carenza di fervore e di impegno riformatore da parte dei vescovi ma a difficoltà di comprensione e di collaborazione da parte dell'ambiente in cui si svolgeva la loro azione pastorale. Resta tuttavia aperta ad ulteriori documentazioni ed approfondimenti l'indagine sulle motivazioni complesse di tale dato di fatto.

[70] Dalla ricerca finora condotta mi risulta che la documentazione riguardante le v. p. calabresi è stata tenuta presente, oltre che da F. Russo nelle note storie delle diocesi di *Cassano, Cosenza, Nicastro, Reggio* e da A. Denisi, P. Sposato, A. De Girolamo, P. E. Commodaro nei saggi riguardanti *Catanzaro, Reggio* e *Squillace* citati alle note (40) e (44), anche nei seguenti studi: N. Ferrante, *Diaconi selvaggi, mastri di Chiesa e di Feste nelle Visite del D'Afflitto (1594-1637),* in *Brutium,* LI (1972), n. 3, pp. 25-26; *Il monastero basiliano di Trapezometa,* in *Historica,* XXV (1972), n. 3, pp. 134-142; *S. Febronia e S. Martino, monasteri della terra di Calanna, nelle visite del D'Afflitto e di altri arcivescovi reggini,* ivi, XXVI (1973), pp. 175-180; *I monasteri basiliani di Motta San Giovanni nelle visite del D'Afflitto e degli altri arcivescovi reggini,* ivi, XXVIII (1975), pp. 38-44 e 55-59; *I monasteri « basiliani » di Gallico e Sambatello nelle visite degli arcivescovi reggini,* ivi, XXIX (1976), pp. 189-199; *Il monastero basiliano di San Nicola di Calamizzi nelle visite degli arcivescovi reggini,* ivi, XXXI (1978), pp. 10-18; *Il monastero « basiliano » di San Bartolomeo di Trigonio presso Sant'Eufemia d'Aspromonte,* ivi, pp. 192-197; *Santi italo-greci nel reggino,* in *Oriente Cristiano,* XIV (1974), n. 3, pp. 1-115; S. Schiavone, *Gli antichi Casali di Reggio Calabria,* Reggio Calabria 1975; *Le antiche Parrocchie dell'archidiocesi di Reggio Calabria,* Reggio Calabria 1977; D. Minuto, *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri (Calabria greca),* Roma 1977-78; F. Milito, *I problemi della formazione del clero nella diocesi di Rossano all'epoca del vescovo Bruno Maria Tedeschi (1835-1843),* in AA.VV., *La società religiosa* — Atti Capaccio —, pp. 923-940; *I problemi della formazione del clero nella diocesi di Rossano nel primo decennio dell'episcopato Cilento (1844-1853),* in AA.VV., *Aspetti e problemi di storia della società calabrese...* — Atti Convegno Dep. St. P. —, pp. 77-111; R. Liguori, *La diocesi di Cariati attraverso la visita pastorale di Gelasio Serao (1819-1838),* in preparazione; S. Napolitano, *Le visite pastorali di Mons. Michele Bombini alla parrocchia di Papasidero e del rione di Avena tra il 1830 e il 1844,* in preparazione; M. R. Valensise, *La figura e l'opera pastorale di mons. Giuseppe Valensise vescovo*

tranno aggiungersi. Il lavoro sarà meno duro per noi, sebbene più impegnativo, se perseguito anche in prospettiva di impegno ecclesiale: per tentare cioè di riconoscere, fra le travagliate vicende della terra e della società calabrese, qualche traccia visibile del cammino della salvezza cristiana e per trarne stimoli e orientamenti nell'attuale riproposta purificata e rinnovata dal messaggio evangelico.

---

di Nicastro (1888-1902), in preparazione. Il materiale in esame è stato oggetto di studio anche per alcune tesi di laurea: G. MUTO, *Elementi per una storia religiosa nella Calabria Citeriore dal 1564 al 1603,* Istituto di Magistero Maria SS. Assunta di Roma (rel. V. E. Giuntella), a. a. 1977-78; N. AQUINO, *La vita socio-religiosa nella diocesi di Cosenza al tempo di Mons. Gennaro Sanfelice (1662-1694),* Facoltà di Magistero di Salerno (rel. A. Cestaro), a. a. 1972-73; C. TALARICO, *I Sinodi di Mons. Brancaccio,* [Cosenza 1707 e 1714], Facoltà di Lettere di Roma (rel. M. Simonetti), a. a. 1975-76; D. BARRANCO, *Una visita pastorale della diocesi di Gerace-Locri* [Perrone 1837], Facoltà di Magistero di Salerno (rel. P. Borzomati), a. a. 1972-73; I. I. GIORDANO, *Vita religiosa nella diocesi di Mileto nella I metà del '700,* Facoltà di Magistero di Salerno (rel. A. Cestaro), a. a. 1968-69; A. M. POLISTINA, *La diocesi di Mileto sotto l'episcopato di mons. Giuseppe M. Carafa (1756-1786),* Istituto Universitario di Magistero « G. Cuomo » di Salerno (rel. G. De Rosa), a. a. 1968-69; A. C. DE LIO, *La diocesi di Mileto sotto l'episcopato di mons. Enrico Capece-Minutolo (1792-1824),* Facoltà di Magistero di Salerno (rel. A. Cestaro), a. a. 1969-70; R. SOVERATI, *La diocesi di Nicastro dal 1818 al 1860,* Facoltà di Lettere di Messina, a. a. 1973-74; C. GIUNTA, *L'azione pastorale di Alberto M. Capobianco O.P., arcivescovo di Reggio Calabria, attraverso gli Atti di S. Visita (1768-1781),* Facoltà di Magistero di Salerno (rel. P. Borzomati), a. a. 1971-72; R. FILIA, *L'attività pastorale di mons. Alberto Capobianco (1767-1897),* Facoltà di Lettere di Perugia, a. a. 1971-72; V. DE CARO, *La visita pastorale di mons. Eugenio Tosi a Squillace,* Facoltà di Magistero di Salerno (rel. P. Borzomati), a. a. 1969-70; M. MACRILLO, *La visita pastorale di mons. Antonio Melomo a Squillace,* Facoltà di Magistero di Salerno (rel. P. Borzomati), a. a. 1971-72. Questo primo elenco attende molte integrazioni.